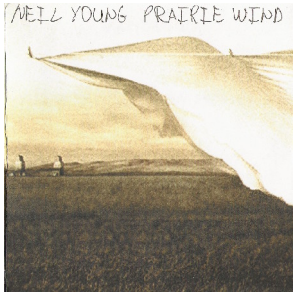
MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 24 / 2005-12-20

NEW STUFF # 1



ARTIST: **NEIL YOUNG**

TITLE: ***Prairie Wind***

LABEL: **REPRISE**

WEBSITE: **www.neilyoung.com**

RELEASE: **2005**

ML VOTE: **8.5/10**

A vederlo oggi, **Neil Young**, sembra un uomo sereno. E non parlo di quella tranquillità che atrofizza le idee e nasconde l'ispirazione ma di una saggezza acquisita col tempo, che ha dato sempre più profondità alla sua musica. Una decina di mesi fa, un aneurisma al cervello e la morte del padre sembravano essere i segni del destino crudele ma fortunatamente l'operazione andò a buon fine e il dolore per la scomparsa del padre viene distillato in questo nuovo disco. Sicuramente più immediato del precedente **Greendale** (2003), **Prairie Wind** è un ritorno che richiama le delicate armonie di quei due dischi fondamentali che furono **Harvest** e **Harvest Moon**. L'apertura, affidata a *The Painter,* rimanda infatti a quella *From Hank to Hendrix* presente nella versione lunare di **Harvest**. *No Wonder* torna ancora più indietro, al 1972 e **Ben Keith,** con la sua steel guitar, è ancora lì ad imbastire di brividi la voce labile di Young, come se non fosse passato poi così tanto tempo. Ci sono ricordi dei tempi che furono, allegri e spensierati: in *Far For Home,* ad esempio, dove il country giocoso sembra ringiovanire Young senza bisogno di levigargli il viso e nell'intensità di *It's A Dream,* che lascia senza fiato; il pianoforte, gli archi e la voce (quella voce !) ne fanno, probabilmente, un'altra perla da mettere a fianco di *See The Sky About To Rain*, presente in ***On The Beach***. Quel disco nasceva dalle sofferenze ed era pervaso dall'ombra opprimente della morte ... ma se in passato la disillusione si respirava in tutte le tracce, oggi Neil sa che il mondo va così, lo ha imparato sulla sua pelle e riesce anche a godere di quello che la vita gli ha regalato. Consapevolezza che ci regala il gospel-blues della *title-track* o il rock-country di *He Was The King*, che giunge fino a richiamare la musica degli esordi con gli amici **Crosby**, **Stills** e **Nash.** La chiusura è affidata alla preghiera di *When God Made Me*, vicina nello spirito alle ballate di **Nick Cave,** che ha sempre avuto devozione verso il musicista americano. Se deciderete di comprare questo disco, vi consiglio di optare per la versione cartonata con annesso dvd. Disco antico, magico, toccante. (*Nicola Guerra*)

NEW STUFF # 2

ARTIST:**AFRAMES**

TITLE: ***Black Forest***

LABEL: **SUB POP**

WEBSITE: **www.subpop.com**

RELEASE: **2005**

ML VOTE: **8/10**

La musica estrema ha un pregio, quello appunto di andare fuori dagli schemi suscitando sorpresa e shock nell' ascoltatore, e molti difetti tra i quali la scarsa linearità, la mancanza di melodia, la provocazione fine a se stessa e l' incapacità di farsi ascoltare a lungo dopo l' iniziale impatto sovversivo. Da un po' di tempo la diffidenza nei confronti dei gruppi più ostici, siano essi paladini del punk o del noisecore o del metal più spinto, mi porta a bocciarli dopo pochi ascolti o semplicemente a ignorarli. Se in un album si cercano grandi canzoni è sempre più difficile trovarle nelle corde di chi si preoccupa di alzare il volume e di disturbare. ***Black Forest***, l' inquietante concept degli **AFRAMES**, è l'eccezione che conferma la regola: un album rumoroso, ostile, brutale, che nasconde tra le pieghe del primo ascolto (e li rivela nei successivi) uno spirito rock'n'roll e un sorprendente livello di qualità musicale e lirica, e che ha in *Galena*, *Death Train*, *Memoranda* e *Negative* le sue gemme, nella trilogia alternata di *Black Forest* il suo mantra minaccioso, e nella maestosa *Eva Braun* (titolo più assurdo del 2005) il vertice emozionale. *(Marco Archilletti*)

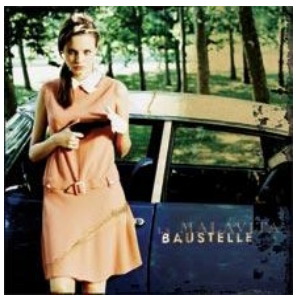
© 2005 MUSICLETTER.IT
BY LUCA D'AMBROSIO

MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 24 / 2005-12-20

NEW STUFF #3



ARTIST: **BAUSTELLE**

TITLE: ***La Malavita***

LABEL: **WARNER / ATLANTIC** WEBSITE: **www.baustelle.it**

RELEASE: **2005** ML VOTE: **7.5/10**

Pochi giorni fa, passeggiando tra gli scaffali gastronomici dell' Esselunga e ascoltando distrattamente la radio, mi sono reso conto che i **Baustelle** sono diventati famosi. La loro musica si è evoluta diventando più "precisa" e delicata. Il gruppo di Montepulciano manifesta un nuovo atteggiamento cultural/musicale e un'inedita sensibilità artistica che purtroppo ha pochi termini di paragone in Italia. ***La Malavita*** sembra quasi un romanzo cantato che ruota intorno ai temi dell'adolescenza, dell'amore e della morte. Lo stile è pop/rock congenitamente crepuscolare: ambientazioni spesso provinciali (*I Provinciali*, appunto), personaggi emarginati (*Sergio*), oggetti umili - in questo caso animali - che riflettono "l'emarginazione" dell'artista (*Il Corvo Joe*). I testi di Francesco esprimono un'identità poetica nata ai tempi del primo disco (***Sussidiario Illustrato Della Giovinezza***, 2000), sviluppata con il secondo (***La Moda Del Lento***, 2003) e giunta, con quest'ultimo all'apice del suo splendore. Come si attesta facilmente ascoltando, ad esempio, *I Provinciali: "...Morire la domenica chiesa cattolica, Estetica anestetica, Provincia cronica..."*. Dalla descrizione - a dir poco - commuovente del "matto di Montepulciano", *Sergio: "...E il mondo guarda, ed io non so guardare il mondo e prenderlo, se sono triste non lo so, Vivo..."*, dalla bellissima *Un Romantico A Milano,* o da *La Guerra è Finita*: perfetta *pop/song* che farà breccia in tutti i cuori (*Indie-rockers* e casalinghe comprese). L'incantevole voce di ghiaccio e gomma di Rachele, messa un po' in disparte rispetto ai dischi precedenti, conferisce al "male di vivere" ulteriore bellezza e fascino (ascolta la splendida *Revolver*). Potrei tranquillamente citare ogni traccia e cavarne fuori degli esempi di genialità. Tuttavia, mi limito a consigliare l'ascolto (mai superficiale) del cd che, se da una parte, non eccede in tecnica "accademica" (per caso è un difetto?), dall'altra invece è un ottimo esempio di "stile e originalità". Disco che scorge da una latitudine dove troppo spesso la via per il successo è sterile per i gruppi di qualità. Non evitateli. Sarebbe un errore imperdonabile. (*Jori Cherubini*)

RECENT STUFF #1

ARTIST: **PINK MOUNTAINTOPS**

TITLE: ***S.T.***

LABEL: **JAGJAGUWAR/ WIDE** WEBSITE: **www.blackmountainarmy.com**

RELEASE: **2004** ML VOTE: **7/10**

Dopo i **Jerk With A Bomb** e i **Black Mountain**, ecco un'altra creatura partorita della fervida mente del canadese **Sthephen McBean**, i **Pink Mountaintops**, uno dei progetti più insoliti e interessanti del momento. Un esordio dai sigilli "classici" capace di raccordare, in maniera del tutto originale, nuclei *psichedelici*, andature *folk rock e* persino sequenze elettroniche ben equilibrate. Musica di una volta, ci verrebbe da dire, ma con qualcosa di attuale. E quel qualcosa di attuale sembra proprio il modo in cui il nordamericano è riuscito a mettere insieme **Neil Young** con i **Grant Lee Buffalo**, i **Velvet Underground** con i **Morphine**, **Gram Parsons** con i **Grandaddy**. Ballate eteree (*Rock'n'roll Fantasy*) e graffianti (*Sweet '69*) che racchiudono passaggi floydiani e percorsi di velvettiana memoria (*Tourist In Your Town*). Otto tracce narcotiche e dagli ambienti quasi autunnali (*I Fuck Mountains*) imperniate sostanzialmente su voce, chitarra e ritmiche circospette che affidano la conclusione a una più che piacevole (anche se fuorviante) cover dei **Joy Division**, una versione "pop-a-delica" di *Atmosphere*. Un debutto insomma che non possiamo fare a meno di consigliare, soprattutto a coloro che, pur guardando avanti, non hanno mai smesso di rovistare nel passato. *(Luca D'Ambrosio)*

© 2005 MUSICLETTER.IT
BY LUCA D'AMBROSIO

MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 24 / 2005-12-20

NEW STUFF #4

ARTIST: **THE HELLACOPTERS**

TITLE: ***Rock & Roll Is Dead***

LABEL: **UNIVERSAL INT.**

WEBSITE: **www.hellacopters.com**

RELEASE: **2005**

ML VOTE: **7/10**

Avevo già preparato il vestito nero, i fiori e le preghiere di rito, convinto che anche la band svedese avesse ceduto alle dure leggi del mercato discografico. Ma a dispetto del titolo, il rock degli **Hellacopters** è vivo e gode di ottima salute. La band di **Nick Royale**, infatti, prende le distanze dai lavori precedenti (anche se **By The Grace Of God** era un signor disco), smussa gli angoli dell'irruenza che tende a far assomigliare tutti i brani e partorisce 13 canzoni che farebbero gola anche al baronetto **Mick Jagger**. Rock nel senso più puro del termine, ritornelli da cantare e assoli che fanno roteare le braccia su corde immaginarie (sono parecchi lustri che la scena svedese porta avanti, con convinzione e passione, questo discorso musicale. A tal proposito, segnatevi anche questo nome: **Backyard Babies**). L'album si apre con *Before The Fall*, dove gli Elicotteri suonano come i **Beach Boys** in versione dopata-adrenalinica, ma sentire le pietre rotolanti arrivare da dietro è un attimo: *Monkeyboy* e *Leave It Alone* infatti sono fottutamente figlie degli **Stones** dei '70 mentre le scariche elettriche che si diffondono con *I'm In The Band* e *Make It Tonight* sono la prova evidente di trovarci in presenza di un gruppo capace di divertirsi ma soprattutto di far divertire. E se *I Might Come See You Tonight* potrebbe essere il sottofondo ideale per un locale pieno di birra e belle ragazze, ***Put Out The Fire*** è il pezzo che manca agli **Strokes** per staccarsi definitivamente dall'etichetta di "bravi ma svogliati". Probabilmente questo non è il rock al quale dovrò portare i fiori al cimitero. Il rock degli **Hellacopters** non morirà mai. Sudore che si mescola al romanticismo. *(Nicola Guerra)*

RECENT STUFF #2

ARTIST: **BONNIE PRINCE BILLY**

TITLE: ***Master And Everyone***

LABEL: **DRAG CITY**

WEBSITE: **www.palace.free.fr**

RELEASE: **2003**

ML VOTE: **8/10**

L'amore per un disco è un sentimento reale. È qualcosa di strettamente personale che ti attraversa dentro e che non riuscirai mai a spiegare a nessuno. L'unico artificio è provare a buttare giù dal proprio cuore quattro umili righe di recensione; tentare di tessere con le proprie mani e con la propria coscienza un'agile tela d'emozioni capace di catturarvi in un istante, rendendovi partecipi della seduzione di un'opera al di là d'ogni riferimento prettamente stilistico e musicale. È questo insomma l'auspicio più grande con il quale mi appresto a commentarvi ***Master And Everyone***, un album dalla magnificenza intima e naturale che si sbroglia in appena 34 minuti e che mette in risalto l'aspetto bucolico e indipendente di **Will Oldham** (alias **Bonnie Prince Billy**). Il cantore di Louisville (Kentucky) sa benissimo che fare rock con dignità e onestà culturale equivale a sopravvivere, ma soprattutto significa credere nei sogni. Ecco quindi che ***Master And Everyone***, attraverso le sue nobili divagazioni acustiche, la sua gelida poesia e il suo country quieto e bislacco, si candida a diventare uno dei veri dischi alternativi del nuovo millennio americano. La voce di **Oldham** è un anelito che riscalda il cuore; sussurri che s'insinuano in ogni angolo del disco, dall'iniziale *The Way* fino all'adorabile *Hard Life* che sorprende per intensità e melodia. Dieci composizioni soffici e vaporose dove potrete scoprire il minimalismo alla **Nick Drake** e il canto infinito di **Marty Slayton** che accompagna il nostro principe in questo viaggio silenzioso e notturno. Un quadretto d'acquerelli dove è possibile scorgere la bellezza della pace e della virtù. È inutile continuare: adoro questo disco! *(Luca D'Ambrosio)*

© 2005 MUSICLETTER.IT
BY LUCA D'AMBROSIO

ARTIST: **THE SPECIAL AKA**

TITLE: ***In The Studio***

LABEL: **2 TONE / CHRYSALIS**

WEBSITE: **www.thespecials.com**

RELEASE: **1984**

ML VOTE: **9/10**

Jerry Dammers è stato per alcuni anni uno dei genietti della musica che amiamo. Il suo abbandono, dopo solo un quinquennio dal suo palesarsi sulle scene, peraltro molto sofferto, ci lasciò e ci lascia tuttora orfani di intelligenza, dark humour, passione e disincanto. ***In The Studio*** fu il terzo ed ultimo album della ditta **Specials,** pur se il diverso nome ci spiegò subito la differenza con i due dischi precedenti, il secondo dei quali, ***More Specials***, risaliva addirittura al 1980. Cosa era successo allo spensierato, ma già acuto, cazzaro che rese giustizia allo ska ed al rocksteady innalzandolo ad arte, seppur goliardica (che, a volte, non è ' *l'anticamera del fascismo*')? Già ***More***, appena un anno dopo il fulminante esordio eponimo, vedeva i ritmi in levare mischiarsi con tutta una miriade di influenze sonore e con i prodromi di ciò che la nuova Inghilterra vittoriana di Margaret Tatcher avrebbe portato alla cultura ed alla storia del Regno Unito. Oscurantismo, innanzitutto. Se ***More*** non era un capolavoro giocoso come il precedente, sicuramente era molto più di spessore: il piccolo sdentato Jerry era cambiato, vedeva cumuli di idioti ai suoi concerti picchiarsi in nome di una supposta superiorità di pigmento, imbecilli ubriacarsi e darsele di santa ragione, nelle dancehalls ai suoi concerti così come allo stadio. I 4 anni passati tra il 1980 del secondo disco e la consegna del master di quell'album, oramai costosissimo, che fu ***In The Studio*** erano stati occasione di molte riflessioni, alcune definitive. I toni oscuri e amari, alternati ad altri di straordinario vigore e colore, in brani come *Housebound* e *Night On The Tiles*, dove c'è di tutto tranne lo ska, la depressione di *Alcohol*, le dure prese di posizione di *Racist Friend* (*se hai un amico razzista/ bene, è ora che questa amicizia finisca/ che sia tua sorella/o tuo fratello/che sia tuo cugino o persino tua madre*) che è un reggae puro, rotondo, avvolgente. Ma la stesura di questo disco cominciò da molto lontano ... durante i tre anni di lavoro gli **Specials** erano morti e rinati con nuovi personaggi ed ovviamente il nome non poteva non subire da par suo tali cambiamenti. E uscivano singoli: alcuni furono poi, in versioni diverse, immessi nell'album, come il mantra arabeggiante di *War Crimes*, che allontanò definitivamente la band dallo ska e dal punk originari. Se *War Crimes* è bellissima, che dire della bellezza nella tristezza del girovagare notturno tra i desolati resti della notte, riflettendo sui locali che chiudono per troppe risse e sulla famigerata *Sus*, la legge che impediva assembramenti in strada di più di 5 persone? Imperniata su un avvolgente giro di basso e sul trombone minaccioso del grande **Rico Rodriguez**, la reggae track *Ghost Town*, che fu citata persino in volantini e risoluzioni delle Brigate Rosse italiane, è una brano che ha fatto storia e che fu anche un clip. Ma non comparve nel disco, a differenza della citata *Racist Friend* ma come anche la terrificante *The Boiler*, incalzante racconto in prima persona di una donna che, come da titolo, si sente sola e poco attraente ... ma molto attratta da questo uomo che le offre di accompagnarla a casa con le buste della spesa, per poi violentarla in un vicolo '*denso di vento e puzzo di orina* '. Il brano è interpretato dall'ex **Bodysnatcher Rhoda Dakar** ed a distanza di 20 anni brividi ancora corrono sulla pelle all'ascolto del dipanarsi della tragedia, fino agli urli della performer, donna molto impegnata politicamente, mentre un tappeto di percussioni rende la tensione sempre più insopportabile. L'eco del brano permise in seguito a **Rhoda** di tenere molte trasmissioni radiofoniche ed assemblee sui diritti delle donne e contro la violenza in famiglia, mentre il l'afrofunk di **Nelson Mandela** (cantata da **Stan Campbell**) guadagnò a **Dammers** gli onori delle cronache extramusicali, l'attenzione di molti potenti e riportò i riflettori sull'ancora imprigionato (*21 years of captivity*, l'incipit del pezzo) futuro presidente del Sudafrica **Nelson Mandela**, che lo volle incontrare coinvolgendolo nel **Mandela Day** a Wembley nel 1988. Ma in quel periodo **Dammers** era già uscito dal giro del music business e pur collaborando al progetto ne rimase al di fuori. Troppo lunga questa recensione, mi rendo conto, ma il disco è bellissimo e vale una, facile, ricerca. Album di assoluto spessore ma anche di grande funk, soul, reggae e strano jazz, è un disco in cui si ride anche (**What I like most of you is your girlfriend**, anche questo un singolo) si balla il funk bianconero di **Bright lights** e la **Mandela song**, ma alla fine del quale ci si domanda perché **Jerry Dammers** non abbia, in oltre 20 anni, trovato la voglia di tornare a parlarci lucidamente, come aveva fatto fino ad allora, sollecitandoci nel divertimento come nella riflessione? Mette i dischi ogni tanto, nei club. Peccato, peccato davvero! *(Massimo Bernardi)*

© 2005 MUSICLETTER.IT
BY LUCA D'AMBROSIO